Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Matematica e di Scienze Fisiche e Naturali
100° (1982), Vol. VI, fasc. 7, pp. 63-66.

G.B. MARINI-BETTOLO (*)

Modena e la Società Italiana delle Scienze (**)

Nella celebrazione del suo Bicentenario, l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL è voluta tornare a Modena, che fu sua sede tra il 1797 ed il 1875, per un omaggio alla città che l'ospitò, per rinnovare insieme ricordi di un'epoca di profondi mutamenti politici della nostra Italia.

Durante questo periodo l'idea e l'azione di molti patrioti rendevano possibile, seppure attraverso un complesso e lungo travaglio, l'Unità degli italiani auspicata e desiderata dai Fondatori del nostro Sodalizio fin dal 1782.

Il periodo Modenese della Società Italiana delle Scienze, così allora si chiamava la nostra Accademia, — che non poteva portare il nome con cui la si designava, non essendo legata ad un particolare potere politico in Italia — inizia durante gli anni della prima campagna d'Italia di Bonaparte.

Questo trasferimento è un riflesso di uno scambio di territori tra vincitori e vinti, ambedue stranieri per cui Verona con la gloriosa Serenissima passò sotto il diretto dominio dell'Austria.

La Società Italiana, simbolo non solo di Scienza ma soprattutto di un'idea nazionale ed unitaria al di sopra delle artificiose frontiere, secondo Bonaparte non poteva rimanere in una città, Verona, dominata dall'Austria, ma doveva trovare la sua sede nei territori della Repubblica Cisalpina.

Per il suo Statuto l'Accademia doveva risiedere presso il suo Presidente, allora il famoso astronomo Antonio Cagnoli che, pur risiedendo a Verona, fu d'autorità trasferito prima all'osservatorio di Brera a Milano e poi a Modena.

In questa sede ebbe la cattedra di matematica sublime nella Scuola Militare, allora istituita da Bonaparte per la formazione degli ufficiali della Repubblica Cisalpina.

Tranne alcune brevi parentesi — durante le quali sempre sotto la lunga presidenza del Cagnoli — l'Accademia si trasferì a Verona, seguendo sia le oscillazioni

(*) Presidente dell'Accademia.

(**) Discorso pronunciato a Modena, nella sede dell'Accademia delle Scienze Lettere ed Arti di Modena, il 27 maggio 1982 in occasione della 2ª manifestazione del Bicentenario.

ISSN: 0392-4106 0392-4130

delle fortune napoleoniche in Italia sia la necessità di assicurarsi i fondi per la propria sopravvivenza, legati ad un intricato lascito del suo fondatore Lorgna, l'Accademia rimase a Modena, con le sue strutture, libri ed archivio fino al trasferimento di questi a Roma nel 1875.

Il Congresso di Vienna, la restaurazione del 1815, avevano assegnato il ducato di Modena, Reggio e Guastalla a Francesco IV d'Austria Este. Il nuovo sovrano fu lieto di accogliere la richiesta di alcuni illustri Soci — primo fra questi il famoso Paolo Ruffini — che la Società Italiana delle Scienze ristabilisse la propria sede in Modena, abbandonando definitivamente Verona.

Francesco IV, che allora aspirava a divenire Re costituzionale d'Italia, aveva accettato che la Società Italiana risiedesse in Modena probabilmente per il grande prestigio che questa gli conferiva in quanto essa rappresentava — secondo l'idea geniale il suo fondatore Lorgna — gli Scienziati di tutta Italia.

Questo rendeva la Società Italiana delle Scienze rappresentante di tutta la Scienza italiana. Questo era stato riconosciuto anche ufficialmente nel decreto di Bonaparte, che convocando i Comizi di Lione nel 1802 per la costituzione della Repubblica Italiana, aveva chiesto dei delegati all'Accademia e le aveva conferito la rappresentanza degli scienziati di tutta l'Italia.

Una conferma del carattere nazionale della Società Italiana delle Scienze dopo il suo insediamento nella città di Modena, venne dato dalla fondazione nel 1817, da parte di Francesco IV dell'Accademia delle Scienze di Modena proprio per sottolineare il carattere nazionale della Società Italiana.

Il governo Estense nell'accettare il suo insediamento a Modena aveva voluto che questa modificasse i suoi Statuti includendo nel titolo la specificazione « Residente in Modena » che appare su tutti gli Atti e pubblicazioni del periodo Modenese dal 1816 al 1875. Inoltre il Presidente poteva essere anche un non modenese e risiedere in qualsiasi altra città d'Italia, ma un suo rappresentante come pure gli uffici dovevano risiedere a Modena.

Il periodo modenese a grandi linee si può suddividere in tre parti: la napoleonica dal 1797 al 1815, l'estense dal 1816 al 1859, quella del Regno d'Italia dal 1859 al 1875.

I presidenti del periodo estense furono modenesi di nascita o di elezione: Paolo Ruffini (1816-1822), Luigi Rangoni (1822-1844), Stefano Marianini (1844-1866), tutte persone grate alla dinastia estense.

Tra le figure di spicco in questo periodo per la sua azione sull'attività della Società Italiana delle Scienze è stato Antonio Lombardi, segretario della stessa e bibliotecario estense, che durante lunghi anni, dal 1820 al 1847 mantenne viva e attiva corrispondenza con i Soci sparsi in tutta Italia, non senza un'impostazione un po' burbera seppure fattiva, come traspare dalle sue lettere ed i suoi appunti. Egli in questo periodo fu responsabile della maggiore attività della Società, la pubblicazione delle Memorie che raccolgono in quegli anni pregevoli lavori non solo di matematica ma anche di botanica e di chimica e di scienze naturali.

Anche il Socio Giuseppe Bianchi, astronomo, che gli successe quale segretario (1848-1859) mantenne attiva corrispondenza con i Soci: basterebbero le interessanti

Ritratto di Antonio Cagnoli.
(Incisione in rame di Giuseppe Asioli su disegno di Carlo Zuffi).

lettere con Padre Angelo Secchi, nelle quali i problemi accademici si mescolano con i consigli che chiede per le sue osservazioni sulla luna o per stabilire la stazione metereologica europea.

Non si può tuttavia negare che l'assoluta dipendenza finanziaria dall'Erario Estense, necessaria per la sopravvivenza della Società, abbia inciso profondamente sul comportamento e gli atteggiamenti dei dirigenti dell'Accademia e soprattutto su quello spirito di italianità e di unità d'Italia che aveva permeato gli anni veronesi dell'Accademia.

Questo tuttavia non impedì che la fiamma dell'Unità d'Italia in questo periodo non fosse agitata nella Società Italiana delle scienze da molti Soci.

Ricordiamo l'Amici e i promotori di un più vasto movimento di studiosi italiani culminato a Pisa nel 1831 con il primo Congresso degli scienziati italiani e soprattutto con le infiammate proposte dal Socio Matteucci, nel 1847, per una profonda modifica degli Statuti che rendessero alla Società il suo slancio iniziale.

La sopravvenuta e auspicata Unità d'Italia sia pure attraverso le tappe del 1859 e del 1861 posero nuovi problemi finanziari alla Società in relazione alla continuazione dei contributi concessi dai precedenti governi ed anche alle strutture ed alla stessa sede della Società.

Terenzio Mamiani, allora ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, propose di trasformare la Società Italiana a somiglianza della Francia in un Istituto d'Italia, nel quale confluissero l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, l'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano e l'Accademia della Crusca.

L'Art. 1 del disegno di legge del 1860 intitolato « Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze », così recitava:

« La Società Italiana delle Scienze, fondata da Anton Maria Lorgna, è trasformata e aggrandita nello Istituto nazionale italiano di Scienze e di Lettere, e ne conserva la natura, i principi ed il fine ».

La proposta malgrado il valore e lo spirito dei suoi proponenti si arenò di fronte a gretti personalismi della Presidenza della Società e alla mancanza di slancio di alcuni Soci.

Ma gli eventi incalzavano nell'ottica ormai nazionale.

Con l'elezione di Presidenti non modenesi, il Matteucci, professore di Pisa, poi il Brioschi di Milano, l'Accademia, seppure idealmente residente presso il suo Presidente, trasferiva le strutture che ancora si trovavano a Modena per passare a Roma nel 1875.

L'attività della Società Italiana delle Scienze nel periodo modenese nelle sue tre espressioni, napoleonica, estense e del Regno d'Italia, può essere diversamente giudicata ed interpretata.

Resta tuttavia il fatto che durante quasi un secolo Modena fu il Centro di attenzione degli Scienziati Italiani che corrispondevano attivamente, come risulta dalle circolari e dalle lettere con gli alacri Segretari Pompilio Pozzetti, Sante Fattori, Antonio Lombardi, Giuseppe Bianchi. A Modena si stampavano le Memorie che hanno suscitato per la qualità dei loro lavori, ricordiamo quelli di Ruffini, del

Raddi, di Avogadro, di Gabrio Piola, di Angelo Secchi e di Carlo Matteucci, l'attenzione degli scienziati di tutto il mondo sulla Società Italiana delle Scienze residente in Modena.

Da Modena partivano per le diverse Accademie di tutta Europa e anche d'America, le Memorie, spedite allora per la cura dei fratelli Menotti.

A Modena si costituì grazie all'attività dei Segretari la prima biblioteca della Società che seppure incompleta si trova ancora con una serie di volumi di grande valore nella nostra sede a Roma.

E' stato merito del modenese Luigi Razzaboni, segretario dal 1875 al 1877, l'avere stabilito l'archivio dell'Accademia dall'inizio del periodo modenese attraverso un lungo difficile lavoro di raccolta. Quest'oggi è un patrimonio per la Storia della Scienza italiana, conservato presso la nostra Accademia.

A Modena la nostra Accademia ebbe il primo riconoscimento da parte dello Stato Italiano ed i decreti per il conferimento da parte dello Stato Italiano di Medaglie dei XL per la Matematica e le Scienze Fisiche e Naturali ed infine della Medaglia Matteucci per la Fisica che sono dei Premi nazionali per le scienze. La nostra Accademia è grata alla città di Modena e a tutti i suoi cittadini che hanno accolto e sostenuto la nostra istituzione — alla Regione Emilia Romagna — erede dello spirito ed interprete della tradizione di questa terra e di queste popolazioni generose.

L'Accademia Nazionale delle Scienze detta XL ringrazia l'Accademia delle Scienze di Modena che l'ha aiutata ed appoggiata nell'organizzazione di questo simbolico ritorno e ne sottolinea la fratellanza ricordando che il fondatore dell'Accademia di Modena, il Marchese Luigi Rangoni, matematico e uomo di Stato modenese, fu prima il vigile custode e poi Presidente del nostro Sodalizio.

Esprime anche la sua gratitudine all'Ateneo di Modena che ricorda in Paolo Ruffini nostro terzo Presidente colui che la fece risorgere nel 1815 e la guidò con fermezza come Rettore.

Porge anche il saluto alla illustre Accademia Militare di Modena, che trae l'origine dalla napoleonica Scuola Militare e che ebbe tra i suoi docenti il nostro Presidente Cagnoli.

Il ritorno alle origini della nostra Accademia risponde non solo ad un debito di riconoscenza ed al desiderio di rievocare insieme una pagina di storia d'Italia e della Scienza Italiana e un comune passato, ma rappresenta anche la volontà di riprendere con le Accademie delle Scienze che ornano Modena e molte altre città d'Italia una nuova collaborazione per il futuro.

Oggi è infatti necessario rivedere in un contesto non solo scientifico ma anche culturale e sociale la funzione delle Accademie delle Scienze — oggi operanti nel solco di una gloriosa tradizione nelle varie città che le hanno espresse nel passato — perché queste possano continuare a costituire un faro di cultura, di scienza e di progresso e trasmettano ai giovani con la fiaccola del sapere anche quella del loro entusiasmo per la scienza e per la ricerca del vero.

Direttore respons.: Prof. F. Di Marzio - Autorizz. Trib. di Roma n. 7269 del 31-12-1959 - Tip. della Pace, Roma